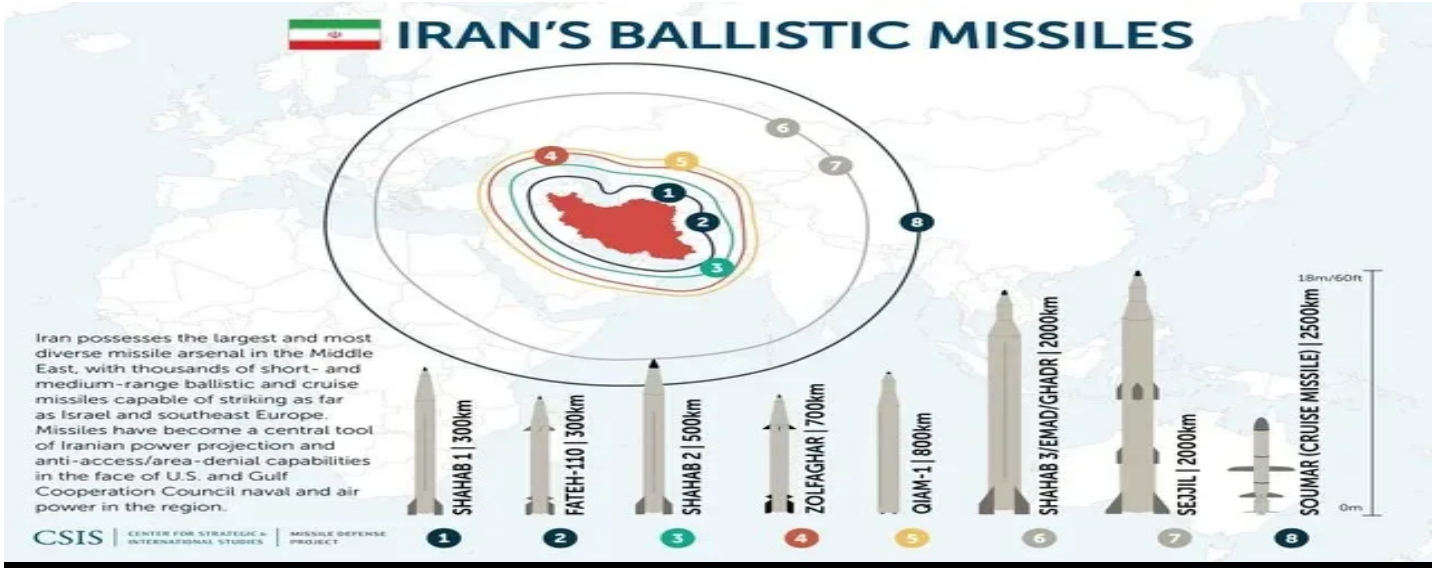
Italia nel raggio dei missili iraniani? Inviare nel Golfo Unità di Difesa Anti-Missile o badare alla Sicurezza Nazionale

Pubblicato il 04/03/2026

Nelle ultime settimane la crisi tra Iran, Israele e Stati Uniti ha accelerato una dinamica prevedibile: i Paesi del Golfo — esposti a missili e droni — stanno chiedendo a partner europei sistemi di difesa aerea e anti-drone. In Parlamento il ministro della Difesa Guido Crosetto ha confermato richieste esplicite, citando in particolare il **SAMP/T (MAMBA)** e sistemi **anti-UAS**, ma ha anche messo in guardia: è un tema “molto delicato” perché queste capacità sono **già limitate e fortemente sollecitate** dalle esigenze europee e dal supporto all’Ucraina.

Il punto, per l’Italia, non è solo “aiutare Paesi amici”, ma capire se — e a quale prezzo — si possa farlo senza creare un vuoto nella protezione nazionale in un momento in cui la minaccia dal cielo sta diventando più ampia, più ibrida e, soprattutto, più difficile da fermare.



Italia nel raggio dei missili iraniani? Inviare nel Golfo Unità di Difesa Anti-Missile o badare alla Sicurezza Nazionale

La domanda scomoda: un missile iraniano può colpire l'Italia?

Sulla carta, l'Iran dispone del più grande arsenale missilistico del Medio Oriente e rivendica (da anni) un **limite "auto-imposto" di circa 2.000 km** per i balistici, pur con discussioni ricorrenti su capacità potenziali oltre quella soglia.
Con 2.000 km, il raggio copre con certezza lo scacchiere regionale (Israele e basi/obiettivi nel Medio Oriente allargato). Per arrivare in modo credibile al territorio italiano, però, entrano in gioco **geografia (punti di lancio), profili di volo e soprattutto dimostrazioni operative**.

Diverso è il discorso per alcune capacità **da crociera**: diverse analisi citano missili iraniani con **portate dichiarate o stimate anche nell'ordine dei 3.000 km**, che "in teoria" estenderebbero il raggio fino al Mediterraneo. Ma tra "gittata teorica" e capacità realmente impiegabile contro un Paese NATO (difese, intelligence, pre-allerta, reazione) c'è un salto enorme. Anche Reuters, nel riepilogo delle capacità iraniane, segnala la combinazione tra balistici e cruise con portate elevate come elemento di pressione strategica, pur nel quadro di incertezze e limiti politici/tecnici.

Quindi: **la probabilità di un attacco diretto iraniano sull'Italia oggi non è lo scenario più probabile**, ma **non è più prudente ragionare solo in termini di "impossibile"**. La traiettoria delle crisi recenti mostra che droni e missili vengono usati per messaggi politici e deterrenza, e che escalation e incidenti possono allargare il teatro.

Italia nel raggio dei missili iraniani? Inviare nel Golfo Unità di Difesa Anti-Missile o badare alla Sicurezza Nazionale

Perché Crosetto parla di “tema delicato”: poche risorse, tanta domanda

Crosetto ha detto una cosa chiave: inviare sistemi nel Golfo è delicato **perché quelle stesse capacità servono anche a proteggere assetti italiani nella regione** e perché, più in generale, la disponibilità è compressa.
Reuters riassume lo stesso concetto: SAMP/T e capacità correlate sono già impiegate/indirizzate verso l’Europa e l’Ucraina, e “ulteriore disponibilità” è difficile.

Sul piano pratico, l’Italia non dispone di “decine” di batterie a lungo raggio pronte a ruotare: varie ricostruzioni indicano **un numero limitato di SAMP/T** in dotazione, mentre sono in corso programmi di ammodernamento e “new generation”.
E l’Esercito ricorda anche che il SAMP/T è stato schierato all’estero (ad esempio in Kuwait 2021-2024), proprio a testimoniare quanto queste capacità vengano già “tirate” tra esigenze nazionali e missioni.

Il nodo anti-UAS: “siamo indietro” è l’allarme più urgente

C’è poi una seconda gamba, spesso sottovalutata: i **droni**. Crosetto ha dichiarato in audizione che, rispetto a quel tipo di attacchi, **Italia ed Europa sono indietro**, perché intercettare sciami, profili bassi e minacce economiche è più complesso (e costoso) che fermare velivoli tradizionali.
Questo rende l’idea di inviare capacità anti-UAS nel Golfo ancora più sensibile: **se la coperta è**

corta, togliere sensori, jammer, munizionamento o unità dedicate alla difesa ravvicinata rischia di lasciare vulnerabilità proprio dove l'Italia sta riconoscendo di avere un ritardo.

E le navi con assetti SAM? Una risorsa preziosa (e non infinita)

Parte della difesa "reale" dell'Italia — soprattutto per proteggere un gruppo navale o un'area d'interesse — passa anche dal mare, con unità dotate di missili come **Aster 30** e sistemi integrati di difesa aerea. La Marina ha documentato test e qualifiche recenti su piattaforme PPA con Aster 30, e analisi specialistiche descrivono l'integrazione dei sistemi imbarcati (SAAM-ESD) su unità come le FREMM/PPA.
Anche qui il punto è semplice: **se si impiegano navi e munizionamento in missioni di "scudo" lontano**, si riduce la prontezza disponibile per sorveglianza e difesa in area nazionale e nel Mediterraneo allargato (dove l'Italia ha interessi diretti e continui).

Italia nel raggio dei missili iraniani? Inviare nel Golfo Unità di Difesa Anti-Missile o badare alla Sicurezza Nazionale

Cosa significa "riflettere prima di inviare": criteri minimi di buon senso strategico

Se Roma decidesse di contribuire alla difesa del Golfo, la riflessione non dovrebbe essere "sì/no" ideologico, ma una verifica concreta su quattro domande:

1. **Qual è la minaccia diretta all'Italia** (oggi e in caso di escalation) e quali "buchi" restano senza quelle capacità?

2. **Qual è l’effetto reale della cessione**: batteria completa? modulo? rotazione temporanea? solo intermediazione con partner?
3. **Chi copre il gap**: NATO/UE? assetti USA/alleati? oppure resta scoperto?
4. **Qual è il piano di ricostituzione** (munizioni, manutenzione, addestramento) e in quanto tempo?

Crosetto, di fatto, ha già posto il perimetro: richieste ci sono, ma **le capacità sono scarse e già impegnate**
Da qui discende la tesi centrale: **un invio non può diventare automatico**, soprattutto se riguarda capacità “pregiate” (anti-missile e anti-UAS) che l’Italia stessa ammette di non avere in abbondanza.

Conclusioni

In termini strettamente tecnici, l’ipotesi che un vettore iraniano possa raggiungere l’Italia **non è impossibile**: la combinazione tra tipologie di missili, profili di volo e scenari di escalation rende prudente non escludere a priori il rischio. Tuttavia, **la probabilità di un attacco diretto contro il territorio italiano resta oggi bassa**, perché sarebbe una scelta di enorme costo politico-militare e aprirebbe un confronto con un Paese NATO, in un contesto in cui Teheran tende a usare lo strumento missilistico soprattutto come leva regionale e deterrente.

Proprio questa valutazione — *possibile ma poco probabile* — consente di considerare, con realismo, una risposta alle richieste del Golfo: **l’Italia potrebbe inviare per un periodo limitato** alcuni assetti di difesa aerea/anti-UAS richiesti (ad esempio moduli, capacità specifiche, personale, o una rotazione temporanea), **a condizione** che l’operazione sia calibrata e non eroda la sicurezza nazionale già compressa, come ha richiamato il ministro Crosetto sul carattere “delicato” della decisione.

La linea di equilibrio, quindi, non è tra “invio sì” e “invio no”, ma tra **invio temporaneo e sostenibile** e trasferimenti che svuotino ulteriormente la prontezza nazionale: soglie minime di disponibilità in patria, rotazioni definite, coperture/compensazioni con alleati dove possibile e un piano chiaro di ripristino di munizioni, manutenzione e addestramento. In questo quadro, l’Italia può contribuire alla difesa di partner strategici **senza trasformare un rischio poco probabile in una vulnerabilità certa**.